

Marcello Ghilardi, Ilaria Malaguti

Presentazione

Come molti pensatori, il cui lavoro di scrittura e di preparazione era quotidiano, anche Maurice Merleau-Ponty ha lasciato un notevole *corpus* di note di lavoro, di appunti preparatori per lezioni e conferenze, di brevi riflessioni scritte a margine delle letture che hanno costellato la sua vita e la sua carriera filosofica. Nel 2022 la casa editrice Mimesis France ha dato alle stampe due corposi volumi: il curatore francese, Michel Dalisier (coadiuvato dal giapponese Shōichi Matsuba), ha firmato una lunga introduzione e ha aggiunto moltissime note esplicative, rendendo così disponibili ai lettori centinaia di pagine inedite del pensatore francese, con testi di varia natura composti fra il 1946 e il 1949.

Le brevi note qui tradotte hanno lo scopo di fornire al lettore italiano una piccola anticipazione del tipo di testi che si possono trovare in questa lunga serie di inediti. Si tratta di note di lavoro che, in ragione della loro stessa frammentarietà, devono essere lette in risonanza con i testi a cui l'Autore lavorava in quegli stessi anni e nella prospettiva dell'intera produzione merleau-pontiana. Possiamo coglierne le radici già nella *Fenomenologia della Percezione*, nel progetto di «ritrovare l'esperienza primordiale nella quale il mondo scaturisce»¹, indagine questa che si sviluppa progressivamente e si arricchisce lungo vie inedite ed originali. In particolare, queste due pagine offrono una preziosa testimonianza circa l'attenzione che Merleau-Ponty dedicò al tema della genesi e dell'origine, fin dagli anni immediatamente successivi alla pubblicazione di *Fenomenologia della percezione*. Come è noto, *Origine della verità* era uno dei titoli provvisori di quello che poi venne pubblicato, postumo e incompiuto, con il titolo *Il visibile e l'invisibile*. Le numerose note dedicate alla sua lettura di Hegel, nei corsi degli anni 1946-1948, e in parte debitorie del magistero di Alexandre Kojève – del quale Merleau-Ponty aveva seguito i celebri seminari negli anni Trenta – indicano come il tema della genesi concettuale e della genesi temporale – tanto del soggetto quanto della stessa filosofia – attraversasse e illuminasse parecchi luoghi del suo pensiero ed emergesse anche nel suo modo di leggere i grandi filosofi.

¹ PhP, p. 296; tr. it. p. 341.

Lungo gli anni Quaranta e Cinquanta si snoda un ampio e più o meno esplicito corpo a corpo con la dialettica hegeliana: Merleau-Ponty vede l'origine genetica del pensiero e della idealità già nella percezione e pur nella distanza dalla concezione di Hegel, che vi legge il movimento dello Spirito nel suo estrinsecarsi e rientrare in se stesso arricchito dall'esperienza sensibile, si può certo trovare una affinità non secondaria nella genesi radicata nella certezza sensibile (*sinnliche Gewißheit*) con cui si apre la *Fenomenologia dello spirito*. Come scrive Michel Dalissier nell'introduzione alla sezione delle «Conférences à Mexico», presente nel secondo volume di *Inédits*, per Merleau-Ponty la coscienza percettiva

attraversa un gioco di fecondi paradossi, grazie allo slancio vivificante di una feconda contraddizione che non la lascia mai in pace e la precipita in altrettante configurazioni situazionali reali: l'Io, altri, l'espressione, l'arte, la storia, la filosofia. Un simile movimento non è analogo a una traiettoria fisica né a un treno di idee, a un flusso temporale, a una concatenazione logica o a una progressione dialettica. Piuttosto, è proprio lo scavo vorticoso di un ambito di esplorazione del mondo, il modo di gestire diversi accessi a quel movimento, restando al suo interno, piuttosto che una riduzione dei punti di vista che si possono assumere su di esso².

Non vi è possibilità, cioè, di assumere un punto di vista esteriore al dinamismo della coscienza percettiva, come se la si potesse pensare o considerare dall'esterno, in maniera neutrale. Ogni prospettiva o interpretazione ne discende e ne dipende, trova in essa il proprio inizio. Riferendosi in maniera diretta o indiretta tanto al metodo delle indagini fenomenologiche di Husserl quanto alla epistemologia genetica di Piaget, per Merleau-Ponty la questione della *genesi* è intimamente connessa a quella della *verità*, dal momento che quest'ultima è "presa" in un movimento storico-genetico, appunto, ha un'origine e uno sviluppo: non si tratta di postulare una realtà atemporale da svelare nella sua immutabilità, quanto di cogliere nel suo accadere nel suo sviluppo il dinamismo intrinseco alla verità, il suo darsi storico e storicamente determinato. Evitare di porsi questo problema, che potremmo dire fenomenologico ed ermeneutico insieme, sembra condurre anche per Merleau-Ponty – secondo modalità interpretative prossime a quelle di Heidegger – verso una degenerazione dell'esperienza stessa della verità, la quale finisce per essere identificata con una forma di esattezza oggettivante, di mera *adaequatio* tra le cose e l'intelletto, o tra la forma delle proposizioni e gli stati di fatto che il linguaggio descrive.

² M. Dalissier, «Introduction», in M. Merleau-Ponty, *Conférences en Amérique, notes de cours et autres textes. Inédits II (1947-1949)*, Mimésis, Milano-Paris 2022, p. 264.

Pensare la storicità della verità, il suo originarsi e il suo accadere, conduce anche a riconoscere come l'esperienza del soggetto in quanto tale sia sempre costitutivamente aperta e intessuta di alterità, di eccedenza, ovvero di una dimensione che esorbita la natura compatta della singolarità del soggetto stesso. Non solo: è in gioco qui anche la consapevolezza – che Merleau-Ponty inizia a maturare già dall'epoca della redazione di *Fenomenologia della percezione* – dell'esistenza di uno scarto decisivo tra la verità percettiva individuale (“precategoriale”) e la verità oggettiva (cioè esplicitata e comunicata) che passa attraverso il segno, il linguaggio, la concettualizzazione. Nella «Introduzione» ai *Fragments sur la philosophie et l'histoire de la philosophie* è sempre Dalissier a problematizzare un aspetto importante che colpisce gli occhi di un lettore attento:

[...] Come intendere il curioso titolo del secondo frammento? Merleau-Ponty dà ad esso infatti un titolo doppio, raddoppiato, ovvero sottotitolato, all'interno del quale i termini si corrispondono, si permutano o si scambiano addirittura. Non si tratta soltanto della «Origine della verità», ma piuttosto di «La genesi della verità L'origine della verità». Cosa trapela da un titolo simile? Denota un'esitazione a proposito della verità (genesì o origine), di una ricerca fenomenologica (né cartesiana né proustiana) circa il tema della verità (la genesi come origine – o viceversa), anzi di una costruzione in procinto di farsi (la genesi poi l'origine)?³

Il curatore suggerisce dunque di immaginare un movimento circolare tra “genesì” e “origine”, come se i due concetti si costituissero e si definissero l'uno con l'altro, collegandosi inoltre a una indagine sulla nozione di «originario»⁴, la quale a sua volta si innesta nella dimensione sensorimotoria e nelle fasi di sviluppo percettivo e logico del bambino⁵. Un'ipotesi che Merleau-Ponty non avrà purtroppo il tempo di elaborare è quella che siano in gioco almeno due diverse nozioni di verità, una oggettiva/oggettivante, connessa all'idea di esattezza propria delle verità scientifiche, e una verità che potremmo azzardarci a definire ermeneutica, o esistenziale, una verità del soggetto, a cui si accede tramite un lavoro di trasformazione di sé, delle proprie categorie, delle proprie prospettive su se stessi e sul mondo.

Perché il pensiero? Perché la verità? Queste irrinunciabili questioni ci guidano lungo un percorso che conduce fino a domanda intorno all'ori-

³ Ivi, p. 418.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Temi su cui Merleau-Ponty lavorava fin dalle ricerche confluite in *La struttura del comportamento*, tr. it., Mimesis, Milano-Udine 2019. Su questi temi cfr. anche A. Loughnane, *Merleau-Ponty and Nishida. Artistic Expression as Motor-Perceptual Faith*, SUNY, New York 2019, 51-148, 235-289.

gine. Siamo portati a pensare l'origine in modo statico, come puntuale accadimento storico: ciò che è all'origine «*stat*», perdura immutato. Eppure, si legge in *Il visibile e l'invisibile*: «Il modo di interrogare del filosofo non è quello della *conoscenza*»⁶. Noi siamo liberi di trascendere le determinazioni proprie del conoscere e di volgerci alla intelligenza delle condizioni di possibilità della nostra stessa esperienza e del nostro stesso pensare, nella prospettiva di profondo legame di implicazione tra coscienza, mondo, unità corporea. Ebbene, proprio alla luce di questa originaria struttura di implicazione – che è generativa di tempo, di spazio, di ragione – la modalità della domanda intorno all'origine muta radicalmente: non più interrogazione su un evento o un gesto inaugurale, bensì apertura ad un orizzonte che è contemporaneo al nostro stesso pensare.

Interrogarsi sull'origine – come forse più correttamente dovremmo dire: a partire dall'origine – significa riaprire ciò che è già cominciato, collocarsi nel *jaillissement*, nell'irrompere dell'esperienza che è anche, contestualmente, *jaillissement* del pensiero. Nella contemporaneità dell'origine, tutto è, ad un tempo, implicato ma anche assolutamente nuovo, secondo la lezione bergsoniana a cui l'Autore non si riferisce esplicitamente in queste note, ma che pure traluce in filigrana.

Si aprono così prospettive di senso e di verità non precedute ma che nella storia e attraverso la storia si portano a compimento.

La domanda che da sempre ci inquieta: “Perché il pensiero? Perché la verità?” si pone a partire da un vincolo di origine e di verità in cui si iscrive l'avventura dell'esistenza.

⁶ VI, p. 135; tr. it. p. 121.